

Il progetto di catalogazione e studio del Fondo Guicciardini, custodito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nasce, nel 2014, dalla collaborazione della Fondazione Centro Culturale Valdese e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, prima con la direttrice Maria Letizia Sebastiani e, in seguito, con il nuovo direttore Luca Bellingeri, con la garanzia del controllo e della consulenza scientifica dell'Ufficio Fondi antichi a stampa (la responsabile Antonella Lumini, insieme ad Assunta D'Agnello e Francesca Tropea).

Il progetto è stato reso possibile grazie ai fondi dell'Otto per mille dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi e ha previsto, come primo passo, dal 2014 al 2016, a cura di Laura Venturi, la catalogazione delle edizioni cinquecentesche presenti nel Fondo in SBNweb; contemporaneamente è stato eseguito il rilevamento e la descrizione dei dati degli esemplari. Il passo successivo, ancora in opera, riguarda il controllo e il trasferimento dei dati acquisiti sul Portale web ABACVM (Archivio Beni e Attività Culturali Valdesi e Metodisti) e l'allestimento di una mostra presso la BNCF e di un volume monografico, nella primavera del 2017.

Il lavoro di catalogazione, terminato nell'inverno 2016 e reso già disponibile sull'OPAC della BNCF, è consistito nell'immissione e controllo di oltre 2000 record catalografici. Per illustrare il progetto nel suo farsi, con problemi e sorprese, sono stati scelti alcuni esempi, cercando di sottolineare le particolarità della raccolta composta, con attenzione e perizia, dal conte Piero Guicciardini.

La catalogazione delle edizioni del XVI secolo, una sezione del fondo molto conosciuta ed apprezzata dagli studiosi di storia e letteratura religiosa e di storia del Protestantismo, ha confermato la grande ricchezza e particolarità delle edizioni e degli esemplari posseduti: opere, in differenti e rare edizioni, di Savonarola, Hus, Lutero, Calvino, Bullinger, Brucioli, Ochino, Vermigli, Vergerio, Vittoria Colonna, Erasmo, Serveto ed altri; opere di controversia e di devozione cattolica; e, in particolare, anche piccoli testi devozionali, molto rari, perché libretti di uso quotidiano, difficilmente sopravvissuti all'oblio del tempo. La catalogazione e la descrizione di queste tipologie, legate al vivere quotidiano, all'annuncio, al racconto di eventi importanti e alla polemica religiosa, spesso locale, ha reso possibile, in particolare, l'incremento e la conferma della base dati online dell'editoria italiana del Cinquecento, EDIT 16.

Nella tipologia legata al racconto di un evento eccezionale, capace di suscitare interesse e devozione nella popolazione, è stato possibile segnalare ad EDIT 16 (confermando la lista pubblicata in *Printed Italian Vernacular Religious Books* da Anne Jacobson Shutte, p. 106), un piccolo testo di quattro carte, datato 1542, contenente una copia di una lettera di *messer Anzolo Pegolotto*, cancelliere dei Sindaci di Levante, ed una profezia attribuita a Santa Brigida (Pseudo-Brigida), sull'apertura della porta aurea di Gerusalemme, segno degli "ultimi tempi", di "conversione dei Mori" e di rinnovamento della chiesa: *Vna littera la quale narra come nouamente è aperta la Porta Aurea de Hierusalem, con la dechiaratione come fu serrata, & etiam narra del sito di essa citta de Hirusalem, & de tutte le città che sono circum circa. Et de vna prophetia di santa Brigida, la quale è nella chiesa di Santa Iustina in Venetia*, 1542 (Guicc.16.9.27; CNCE 78916, con immagine del frontespizio scansionato).

La catalogazione di questo libretto ha comportato tutte le difficoltà legate al censimento e alla descrizione delle "stampe popolari", intese nell'accezione di "letteratura di largo consumo": formato piccolo, pochissime carte, senza indicazione di luogo di stampa o tipografo, con caratteri antiquati. Il lettore tipo a cui si rivolge il genere letterario della "profezia" così intesa, è un pubblico poco abituato alla lettura, disinteressato alle indicazioni tipografiche o agli autori, quasi sempre anonimi o soggetti a false attribuzioni, perché decifra il testo sotto l'urgenza degli avvenimenti presenti, capaci di assorbire e prevaricare la storicità della composizione del testo (cfr. O. Niccoli, *Profezie in piazza. note sul profetismo popolare nell'Italia del primo Cinquecento*, in "Quaderni storici", 41, 1979 ("Religioni delle classi popolari"), pp. 500-539: 500-504). La vasta circolazione e il successo di queste pubblicazioni, tra le prime ad essere sfruttate dai tipografi librai come successi editoriali, ed il facile deperimento di una stampa "minore, povera, rendono particolarmente necessario ed interessante il lavoro di censimento in EDIT 16.

I due esempi che seguono illustrano il secondo aspetto del lavoro sul Fondo Guicciardini: il rilevamento delle note di esemplare, attraverso una descrizione che sarà resa, nel tempo, disponibile (così come la scansione dei frontespizi) sul Portale web di cultura valdese.

Sul frontespizio dei volumi dell'edizione dell'*opera omnia* di Filippo Melantone (Guicc.4.2.4), pubblicata a Wittenberg dal tipografo Johann Krafft tra il 1562 e il 1564, è riportata una nota manoscritta in inchiostro: *Tilemanus Heshusius pater dedit Tilemano Heshusio filio*. È un caso nel quale una bella edizione in-folio in quattro volumi, dell'opera del teologo riformatore Filippo Melantone, immortalato anche attraverso due ritratti xilografici di Lucas Cranach il giovane, tramanda non solo la storia di un testo e il pensiero di un uomo, ma anche l'avventura del libro/manufatto e dei suoi possessori. L'antico allievo di Melantone, Tilemann Heshusen (1527-1588), divenuto teologo luterano e controversista compra e regala al proprio figlio le opere del maestro ormai morto, un riformatore conosciuto per le sue capacità di "studioso enciclopedico" e di "conciliatore di umanesimo e Riforma" (cfr. H. Scheible, *Filippo Melantone*, Claudiana, 2001). I volumi collezionati nel fondo sono rilegati in pelle di porco allumata su assi di legno, i piatti impressi a secco con medaglioni recanti il ritratto di Melantone e Lutero e tracce di fermagli in metallo; i piatti hanno impressa una data e delle iniziali, che forse potrebbero essere sciolte con *Tilemanus Heshusius doctor*: T.H.D, 1570. Il testo, a margine, contiene numerose annotazioni manoscritte. Il lavoro di descrizione dell'esemplare diventa così necessario per capire l'importanza del volume e segnalare la possibilità di ulteriori approfondimenti e studi legati alle figure dei due riformatori, visto anche che l'unico catalogo completo della collezione, quello ottocentesco, non riporta nessuna nota.

Il secondo ed ultimo esempio porta a riflettere sul collezionismo ottocentesco e sulla formazione della collezione del conte Guicciardini, studiata anche attraverso il confronto con le carte dell'Archivio Guicciardini, conservato nel palazzo di famiglia.

Un'edizione del *Confessionale pro instructione confessorum* di Girolamo Savonarola (Guicc.23.2.2: Venezia, per i tipi di Lazzaro Soardi, 1507) con una vignetta xilografica sul frontespizio (il frate nel suo studiolo mentre scrive e medita), presenta, all'interno del piatto anteriore un ex-libris a stampa: in un piccolo tondo si affaccia una testa di cane con un osso in bocca. Il repertorio di ex-libris italiani a cura di Egisto Bragaglia (E. Bragaglia, *Gli ex libris italiani: dalle origini alla fine dell'Ottocento* con la collaborazione di Teresa Grossi ... [et al.], Milano, [1993]) permette di ipotizzarne l'identificazione con uno degli ex-libris appartenenti all'avvocato e giurista fiorentino Carlo Canossa Bologna (-1888). È un ex-libris di tipo figurativo, in formato rotondo, con un diametro di 16 mm, eseguito con tecnica litografica e datato circa al 1870 da un precedente repertorio (J. Gelli, *3500 ex-libris italiani*, Milano, 1908, p. 57).

Sappiamo, dal catalogo ottocentesco della collezione Guicciardini (*Terzo supplemento*, Firenze 1887, p. 40), che l'esemplare è entrato in BNCF con la terza e ultima donazione del Fondo, legata al lascito testamentario del conte. Un'ipotesi probabile è che il volume sia stato acquistato in una delle vendite all'asta della libreria Canossa, tenutesi in parte a Firenze, in parte a Roma nel 1886 (cfr. Cataloghi di vendita della biblioteca di Canossa, stesi dal fratello, "*Opere Dantesche*", I parte ed "*Edizioni del secolo XV*", II parte, Firenze, Tip. Coop., 1886). Il conte Piero Guicciardini morirà il 23 marzo del 1886. Le opere del predicatore fiorentino Girolamo Savonarola, uno dei nuclei iniziali ed importanti della collezione, continueranno, fino all'ultimo, a destare l'interesse del bibliofilo e collezionista evangelico Piero Guicciardini.